

la recensione

Poesia

Ravizza nei versi cerca la salvezza dal secolo fragile

PIERANGELA ROSSI

Può la poesia spingere a una ribellione all'imperante nichilismo? Sì, ed è l'«effetto» che fanno gli ultimi versi di Filippo Ravizza. Il secolo «fragile» non è il Novecento, è il nostro, quello di un'Europa, da Lisbona a Istanbul, dalla luce della Grecia alla Stoccarda di Hegel, senza più destino, dove è urgente costruire «ponti» sui «fiumi». Per non essere travolti dalla corrente. Il percepire amaro di Ravizza, frutto di una poesia dell'età matura che è presente con consapevolezza al tramonto della vita, ha brevi interruzioni. Lo salvano dalla disperazione il ricordo del sorriso della madre, la cura, la sua piena grandezza come nessuno, il ricordo degli anni veementi della gioventù, con «le belle bandiere», la fiducia, quasi l'abbandono, con afflato, commozione, emozione sul destino, alla compagnia di questa cosa misteriosa e forte che è la poesia nel suo sorgere. E fa più forte il poeta. Una funzione quasi soteriologica, nell'imperante nulla della tecnica e del mercato. Il senso acuto della storia che, altrove, non si ferma, percorre tutta l'opera di Ravizza. In una scrittura fluente, apparentemente senza punteggiatura, tranne quando lo richiedano i momenti logici, e molti puntini di sospensione a rendere discorsivo il componimento, Ravizza parte sempre da un «siamo» o da un «tu». Tra geografia e storia, vissuto e amarezza, consolazione e insignificanza, si snodano i compatti versi. Il libro di questo, finora, delicato poeta ha la prefazione di Gianmarco Gaspari (il quale ne nota il paradigma montaliano dell'astrazione atemporale tramite l'infinito e lo spingere il verso a «oltranzze di significato», tra «insistite sinestesie» e «un ritmo incalzante», nella «percezione di un reale esasperatamente quotidiano, come

inevitabilmente dato a chi faccia poesia dopo Baudelaire, dopo Eliot») e la postfazione di Mauro Germani (poesia come «domanda ontologica, indagine sulla precarietà dell'essere e apertura verso il mistero delle cose», con «un'urgenza esistenziale, etica e civile»). «Questo amore – scrive Ravizza – questa lotta questa forza, / è la mia generazione è la voce dei sogni/ non dati, il colore delle speranze disperse/ è l'amore della parola, la parola, la parola/ della poesia, il suo abbraccio, la sua quiete». E di nuovo: «Tu resta allora un momento/ in questa unica risorsa, / strenua forza antica/ di tutta la vita, / resta allora nella parola, / nella sonorità della lingua, / resta, ti prego, un momento/ ancora nella poesia, lì/ dove l'essere si acquieta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Filippo Ravizza

NEL SECOLO FRAGILE

La vita felice

Pagine 100. Euro 13,00

